

È ripartita con energia

Intervista, a un mese dall'inizio dell'anno scolastico, a Roberto Natale, dirigente dell'Ufficio di ambito territoriale di Padova e Rovigo

Luca Silvestri

Lil 13 settembre la scuola è ripartita tra tante polemiche e incertezze: il fantasma della didattica a distanza ha continuato ad aleggiare fino alle ultime settimane e si temeva che il rischio di un innalzamento dei contagi potesse vanificare il lavoro di mesi e mesi compiuto da Ministero, uffici scolastici territoriali e dirigenti per garantire la ripresa in presenza. Poi il problema trasporti che ha impegnato non poco le autorità locali specialmente nei centri urbani dove vi è la maggiore concentrazione di istituti scolastici e, infine, l'obbligo del *green pass* per gli operatori scolastici. Si può dire, a ragion veduta, che ancora la scuola è stata sotto i riflettori dell'opinione pubblica, considerata quasi il banco di prova per tutti gli altri settori della società: un esame che ha portato alla promozione quasi a pieni voti del comparto e dei vari soggetti coinvolti, compresi gli studenti (e non solo per quelli che a settembre hanno dovuto affrontare gli esami di recupero debiti). Ce l'ha confermato Roberto Natale, dirigen-

te dell'Ufficio di ambito territoriale di Padova e Rovigo.

A un mese dall'inizio del nuovo anno scolastico, come sta la scuola sul territorio di sua competenza?

«L'impressione è che le scuole abbiano ormai maturato una certa esperienza nella gestione delle misure di prevenzione della diffusione di Covid-19 e dei casi di positività; l'anno scolastico è iniziato all'insegna di una vera ripartenza, con ritrovate energie e una rinfrancata voglia di fare scuola a scuola, nonostante i disagi, le complicazioni e le contraddizioni che a volte si verificano nel nostro complesso sistema di relazioni».

Le sembra che gli studenti siano abbastanza rispettosi delle norme anti-Covid?

«Era e rimane cruciale assicurare una piena e corretta informazione sul funzionamento e sulle finalità di ciascuna misura anti-contagio; quando ciò è avvenuto, gli studenti sono stati molto responsabili e diligenti nell'osservare le norme, più degli adulti e dei ragazzi più grandi».

Anche tra gli insegnanti c'è qualche caso di opposizione alla regola del green pass. Sono molti i casi registrati e come vengono affrontati?

«La regola del *green pass* è prevista da una legge dello Stato e quindi va da chiunque osservata; non posso condividere gli appelli a disobbedire, anche perché la legge consente anche a chi non sia vaccinato di ottenere, previo tampone negativo, il *green pass* che in tal caso attesta l'assenza della malattia. La normativa individua quindi un ottimo punto di equilibrio, nel contemperamento di esigenze diverse, che rivestono tutte un rilievo costituzionale».

Quali sono i punti di rottura e quali i germogli che la pandemia ha provocato nel mondo della scuola?

«La pandemia ha costretto a mantenere una distanza che è stata non soltanto fisica, ma anche sul piano della comunicazione non verbale e quindi emozionale. Le emozioni svolgono un ruolo fondamentale nella relazione educativa, influenzando

sugli apprendimenti. Ma è stata una lezione che la scuola, gli insegnanti hanno imparato dalla pandemia. In questo inizio di anno scolastico si è già notato un approccio meno formale dei docenti nei confronti degli studenti, un'accoglienza che mira a costruire un rapporto di fiducia e di ascolto».

Cosa ha insegnato la pandemia alla scuola?

«Le restrizioni e le criticità sofferte nel corso della pandemia hanno messo ulteriormente in luce la specificità della scuola come luogo prezioso e irrinunciabile di apprendimento dei saperi, ma anche come luogo sereno, accogliente, in cui si impara a vivere in comunità, rispettando la dignità di ciascuna persona, sopra ogni diversità».

Rimane la consapevolezza di un percorso non semplice e di tanta strada da compiere ancora. Non mancano le situazioni difficili, per alcuni casi di positività nelle classi, per la difficoltà a far rispettare a tutti i protocolli, per i limiti a tante attività e iniziative che caratterizzano la scuola e che non è ancora possibile riprendere con normalità. Rimane l'incognita delle visite di istruzione e la "pesantezza" delle mascherine, pur necessarie.

Un particolare pensiero corre alle scuole dell'infanzia e alle primarie dove, accanto al lavoro dei dirigenti e dei loro staff, va menzionata la creatività e la fantasia del corpo docente, capace di trasformare i limiti delle mascherine, delle bolle epidemiologiche e delle misure di igiene in occasioni di gioco educativo e di divertimento per i bambini.

Con soddisfazione si può dire che, nonostante la ritrosia di alcuni, la scuola ha saputo fare di questa emergenza un'importante esperienza di educazione civica.

Fism nazionale

Nel recente rinnovo del Consiglio nazionale della Fism-Federazione italiana scuole materne sono stati eletti Rosangela Roson, Adriano Piovesan e Loris Volebole del Consiglio direttivo Fism Padova, mentre il Presidente di Fism Padova Mirco Cecchinato è entrato nel consiglio di presidenza nazionale. A loro l'augurio di un servizio fruttuoso anche in quel di Roma per il bene delle nostre scuole paritarie dell'infanzia.



Foto Boato.

Tweetagain di Giacomo Bevilacqua

Gite scolastiche: torneranno? Il Covid ha azzerato le gite. Ma una scuola senza gite è come una vita senza vacanze. Certo non si vive solo per l'attesa di una settimana indimenticabile, ma per una vita buona tutto l'anno, anche a scuola. Ma è evidente l'importanza, anche biblica, del riposo. Per non dire della Bhagavad Gita. Le gite servono a unire la classe, a far sbocciare amori e simpatie, a consolidare amicizie nella vita fuori schermo, che non chiamerei analogica. La logica della gita è poi di favorire forme diverse di istruzione, andando sul posto, preparandosi a ciò che si vedrà, facendosi ciceroni per i compagni. Si gira, si cammina per musei, si mangia insieme, si gira ancora e poi si va a dormire. In realtà si dorme poco, i ragazzi, mai stanchi, e i professori, che temono la gita-distruzione. La questione è: vaccinati, torneremo a girare?

Viaggi di istruzione Il Piano scuola del Ministero dell'istruzione non li esclude, ma pone alcune precisazioni. La questione *green pass* rimane la più spinosa da affrontare

Forse sì, forse no. Ogni scuola valuta

Nell'anno scolastico appena partito sarà possibile organizzare i viaggi di istruzione? Il Piano scuola approvato dal Ministero dell'istruzione non li esclude, ma pone solo alcune precisazioni. Nei territori in zona bianca sarà possibile effettuare uscite didattiche e viaggi d'istruzione, purché si rimanga in aree del medesimo colore bianco. Lo svolgimento di questo tipo di attività, precisa il Ministero, sarà effettuato curando lo scrupoloso rispetto delle norme e dei protocolli che disciplinano gli specifici settori, nonché di quelle sanitarie usuali. Non viene specificato se sarà richiesto il *green pass* per l'accesso nei luoghi dove attualmente vi è l'obbligo della certificazione verde come ad esempio i musei.

E allora come fare? È una domanda che sta rimbalzando in molti consigli di classe in questo periodo. È risaputo che dette uscite vanno approvate per tempo dai docenti e dai genitori per essere poi organizzate dalla segreteria della scuola. Le agenzie di viaggio intanto hanno fatto pervenire la loro disponibilità alla promozione dei viaggi che la scuola ha intenzione di organizzare. Segno che grossi impedimenti sul piano normativo pandemico pare non ce ne siano.

Ogni scuola sta individuando dei criteri propri. C'è chi ha già approvato uscite didattiche solo di una giornata. C'è chi ha approvato l'uscita condizionandola a visite solo esterne per non obbligare gli studenti a dotarsi di *green*

pass in caso di un ingresso museale.

La questione del *green pass* rimane la più spinosa. Gli studenti, dalle superiori alla primaria, non sono tenuti ad averlo, ma se decidono di usare il treno scatta l'obbligo. Se si decide di visitare una mostra o un museo idem (o perlomeno dotarsi di tampone).

E per le visite di più giorni? Qui si apre un'altra grossa questione: ci sono docenti disponibili ad assumersi l'onere di accompagnare gli studenti all'estero o in Italia? Il punto interrogativo non è facile da sciogliere, visto che nessuno possiede la sfera di cristallo. Se dopo il 31 dicembre 2021 non fosse prorogato lo stato di emergenza sanitaria, la questione potrebbe essere riconsiderata totalmente. (P. Z.)